

autore per la Rai (*Un'auto targata Sud*, in «La Storia siamo noi» di Giovanni Minoli, 2012).

Un volume che in definitiva fissa, attraverso la narrazione delle vicende di questo “grande sogno”, un tentativo di modernizzazione intrappolato tra la “perifericità” del Sud e il “liberismo all’italiana”.

Massimiliano Grava

ALBERTO MELLONI, Amore senza fine, amore senza fini. Appunti di storia su chiese, matrimoni e famiglie, Bologna, il Mulino, 2015, 141 p.

Per capire il libro dedicato da Alberto Melloni a un tema spinoso e attuale come il matrimonio è necessario partire da due considerazioni preliminari: la forma e il contesto. Potrà sembrare fuorviante rispetto a un’analisi dei contenuti, ma questo lavoro non si comprende, né se ne coglie la portata, senza tenere conto di *quando* è stato scritto e *come*. Il libro si colloca infatti nel bel mezzo di un percorso dagli esiti non ancora definiti: dopo le importanti aperture di papa Bergoglio nei confronti di divorziati, risposati e omosessuali, la Chiesa cattolica si stava apprestando a celebrare il Sinodo della famiglia, in calendario per l’ottobre 2015, dopo avere celebrato un Sinodo straordinario nell’ottobre 2014. Sinodo, quest’ultimo, in cui si sono registrate resistenze difficili da scalfire e tentativi, cauti ma pur sempre significativi, di apertura. L’evento è stato accompagnato dalla diffusione di un questionario con 38 interrogativi che ha inteso misurare la febbre della Chiesa su temi scottanti come convivenze, coppie di fatto, unioni gay, adozioni. E mentre qualche cardinale tirava per la giacchetta (o la talare) Benedetto XVI sperando in un suo – improbabile – intervento, papa Francesco procedeva, aprendo di fatto la finestra su un mondo in cui i legami sono sempre meno codificati e codificabili secondo gli schemi del diritto canonico. Che Melloni sia intervenuto su questo argomento e in quel momento, parrà ora più comprensibile. Anche lo storico – questo il messaggio tra le righe (e talvolta fuori) – è chiamato a intervenire: se il popolo dei fedeli potrà manifestare il proprio disagio, il senso di esclusione dalla vita ecclesiale o la difficoltà di conciliare l’adesione intima al cattolicesimo con l’esclusione formale da una piena partecipazione ai riti della Chiesa, lo storico potrà ricordare e ricostruire il bimillenario cammino del matrimonio cristiano, la sua progressiva codificazione e il suo strutturarsi in forme mutate dal diritto romano e dalle esigenze di volta in volta affacciate nel processo storico per offrire il suo contributo scientifico.

Il *quando* di questo libro, dunque, spiega anche il *perché*. Ma un altro punto qualificante del lavoro di Melloni è costituito dal *come*. Non di rado infatti chi svolge il mestiere di storico (in buona compagnia con molte altre categorie) non presta troppa attenzione all’accessibilità delle proprie ricerche, rivolgendosi di fatto più agli specialisti che al pubblico dei non addetti ai lavori. Il saggio di Melloni, invece, complice la sede editoriale (la collana “Intersezioni” del Mulino), si guarda dal cadere in dispute accademiche o questioni tecniche, per assumere un linguaggio accessibile a un lettore, certamente colto, ma non necessariamente esperto. Con un registro alto, una lucidità di analisi, accanto all’ebraico della Torah e alle dispute dei canonisti medievali compaiono così la proverbiale «zia ‘Dele’» – «sibilla domestica», «indimenticabile nel suo ondeggiare faticoso di zitella immobilizzata da una obesità precoce, alopecia più dichiarata che nascosta (...), assistita nelle sue funzioni oracolari da una statua di sant’Antonio alta due spanne» (p. 10) – e il vecchio parroco che, con una battuta che semplifica e spiega insieme, rivela il sugo di tutta la storia: «Oggi si vogliono far prete solo le donne, vogliono figli solo quelli che non possono averne, e vogliono sposarsi solo le persone omosessuali» (p. 65). Insomma, il saggio proposto da Melloni mira a mettere in relazione il presente e il passato, per preparare in qualche modo il futuro – quello del Sinodo 2015, per intenderci –, nella speranza di recuperare al sapere storico un posto e un peso che per molti versi ha perduto a livello tanto sociale che ecclesiale.

Il libro è articolato in nove agili capitoli, corredati da un prologo e da una conclusione. Il testo ripercorre le tappe essenziali del lungo percorso della morale matrimoniale in campo cattolico, non senza uno sguardo costante alle radici bibliche del matrimonio o, per meglio dire, dell’unione tra uomo e donna. Melloni pone subito l’accento sul *punctum dolens* della “morale contrattualistica” impostasi progressivamente nella discussione, fino a divenire egemone negli ultimi secoli: la legittimità, nel matrimonio, dei soli atti sessuali con finalità riproduttive, e l’illiceità degli stessi disgiunti dal fine che, secondo questo schema, li rende legittimi e consentiti. Da questa posizione nascono contraddizioni se non veri e propri cortocircuiti, che male si accordano – spiega l’autore – con il dato scritturistico e il modello *sui generis* proposto dai Vangeli (con un Gesù che a livello personale rifiutava il matrimonio, proclama il perdono anche di fronte all’eversione dell’adulterio, e abroga il ripudio – maschile – alla maniera mosaica). Dal IV secolo in avanti la saldatura progressiva tra la cristianità e il potere politico rende sempre più conciliante la dottrina della Chiesa con la funzione stabilizzatrice del matrimonio. La codificazione medievale di tale virata porta la «chiesa latina (...) da un dettato evangelico relativista in materia di famiglia, all’uso di figure giuridiche romane e all’assunzione di concezioni ad esso proprie» (p. 34): si saldano così contratto e sacramento, fino alla codificazione del concilio di Trento (con il celebre decreto *Tametsi*) di fatto operante tuttora. Il decreto conciliare – che risponde al rifiuto della sacramentalità del matrimonio da parte di Lutero – per gli strani ricorsi della storia, finisce per diventare il modello e lo *specimen* del matrimonio civile, quello cioè in cui lo Stato si sostituisce alla Chiesa come garante dell’unione. La vicenda che segue, come scrive Melloni, è una lunga battaglia che erge le parole e le definizioni a bandiere: la Chiesa che sacralizza il termine “famiglia” e le opposte rivendicazioni delle comunità *gay* per un’identica definizione di “matrimonio gay” o “famiglia gay” (pp. 67-69). Dalla fusione/alleanza tra matrimonio religioso e legislazione civile discendono infine le mille conseguenze in tema di “teologia della vita” che ripropongono altre aporie e situazioni paradossali, come la definizione di persona applicata all’embrione sin dallo status di ovulo fecondato, e la contemporanea non ammissione dello stesso al battesimo o alle esequie (pp. 117-118).

Puntando dunque a decostruire la “mitologia” matrimoniale e, soprattutto, a misurarne il risultato attuale in confronto con il Vangelo e il modello, tutt’altro che lineare e giuridicamente coerente proposto dalle Scritture, il libro avanza una sua proposta. Alla luce di un agile percorso che mostra la storicità – e, come tale, la mutabilità – di un istituto talora ritenuto rivelato e inalterabile nelle sue forme, Melloni indica una soluzione, cui allude il titolo del lavoro: la Chiesa dovrebbe abbandonare ogni discussione sui fini e la fine dell’amore e “svincolarsi dolcemente” dalle complesse elaborazioni della dottrina aristotelica, del diritto romano e della canonistica in materia di unioni. Quella che delinea l’autore è una proposta che tenta di giocare in anticipo sulle inutili – se non controproducenti – cavillazioni e le astruse formule di compromesso cui si potrebbe giungere: l’invito è a evitare *fictiones* come quelle dell’attuale catechismo in cui si accettano le persone omosessuali, ma le si inquadra come destinate da Dio a una vocazione di castità a causa della loro condizione. Vano – prosegue – ricorrere a «furbizie annullatorie» o a «escamotage moralistici pseudoindissolubili» (p. 130). L’unica via percorribile è quella di cui lo stesso Bergoglio si è fatto interprete e portavoce con il suo pontificato: la povertà. La Chiesa deve imparare dalle sconfitte e dalle occasioni perdute (in primis quella del Vaticano II in cui avrebbe potuto ridefinire la sponsalità libera dall’eredità romano-aristotelica) e aprirsi a una concezione semplice ed evangelica dell’amore, senza pretese definitorie ma piuttosto con una volontà di discernere e accogliere la diversità delle condizioni umane.

Il libro di Melloni, come si sarà capito, svolge pertanto una duplice funzione: mentre delinea una panoramica di ampio respiro su duemila anni di matrimonio cristiano, mira a interagire con la Chiesa che è e quella che sarà, offrendo ai suoi pastori uno strumento di analisi e di riflessione.

Matteo Al Kalak